

## **Prostituzione. Retata di straniere, due in gravidanza**

Le nuove schiave battevano il marciapiede in via Roma, o nei vicoli del centro. Due di loro, una nigeriana e un'albanese, erano incinte. Sventurate costrette a vendersi perfino al quarto mese di gravidanza. È solo uno dei tanti drammi della prostituzione, un «mercato della carne» fissato da regole ferree. Per arginarlo la questura compie retate a ripetizione, l'ultima nella notte tra giovedì e venerdì, durante la quale la polizia ha fermato 30 ragazze, africane soprattutto ma anche slave, due delle quali in gravidanza. Eppure lavoravano come tutte le altre «colleghe», nel buio dei vicoli del centro storico. Ma altre retate sono in programma, secondo le direttive che arrivano dal presidente del consiglio Berlusconi. Il governo ha deciso l'offensiva contro la prostituzione ed i primi effetti si sono subito avvertiti, con decine di immigrate condotte in questura e adesso avviate verso i centri di accoglienza.

Il blitz è stato condotto dai poliziotti della sezione buoncostume diretta dal commissario Raffaella Calabrese, ma gli straordinari li hanno fatti pure gli agenti dell'ufficio stranieri, che hanno lavorato fino all'alba per controllare le identità delle prostitute. Molte di queste ragazze capiscono a stento l'italiano e forniscono nomi di fantasia. Scoprire la loro vera identità è un'impresa, per questo sono necessarie le impronte digitali e accertamenti al terminale.

Per loro si profilano due possibilità. Chi non è in regola col permesso di soggiorno ma non è mai stata fermata riceve un decreto di espulsione. In teoria dovrebbe lasciare l'Italia nel giro di 15 giorni, in realtà straccia il decreto e ricomincia a battere il marciapiede, magari lo stesso in cui è stata fermata. Chi invece ha avuto già un decreto di espulsione viene condotta nei centri di accoglienza sparsi un po' per tutta la penisola, (quello più vicino è ad Agrigento). Poi è solo questione di tempo. Deve tornare a casa sua, prima però l'ambasciata del suo Paese deve confermare la sua identità. Infine c'è il rimpatrio, il nome viene inserito in una lista e la ragazza aspetta il suo turno per essere imbarcata sull'aereo che la condurrà nel paese dal quale è scappata. Spesso però i centri di accoglienza sono strapieni, le liste per i rimpatri lunghissime. E tra un'attesa e l'altra, le extracomunitarie riescono a sparire dalla circolazione. E ricominciano a prostituirsi.

In città il loro regno è il centro storico, lavorano tutta la notte e si vendono per poche migliaia di lire. Gli agenti compiono retate a ripetizione, ma ogni volta i marciapiedi sono più affollati di prima. Nella notte tra giovedì e venerdì le trenta prostitute sono state portate in questura per accertamenti. «La stragrande maggioranza erano nigeriane e ghanesi, poi tunisine e qualche ragazza slava - afferma Raffaella Calabrese -. Le africane vivono in casupole fatiscenti del centro storico, spesso ostaggio delle "maman", loro connazionali che le hanno comprate letteralmente. Si prostituiscono per potere pagare il loro riscatto, cifre oscillanti tra i 60 e gli 80 milioni. In sostanza sono delle vere e proprie schiave, non riusciranno mai a saldare il loro debito».

Così si spiegano le ragazze incinte che avevano cinque - sei rapporti ogni notte, a 30 mila lire ciascuno, costrette a prostituirsi per pagare il debito con gli sfruttatori che le hanno comprate dalle loro famiglie in Africa, trascinandole in Italia dopo un viaggio avventuroso. La tratta ha diverse rotte, quella più comune prevede l'arrivo in Spagna, che ha collegamenti giornalieri via nave con il Marocco, e poi lo smistamento in tutta Europa.

Le ragazze vengono poi consegnate agli sfruttatori locali che sequestrano i passaporti delle giovani e le obbligano a prostituirsi per ripagare le spese del viaggio e dell'«acquisto». Ma drammi del genere succedono anche a due passi da casa nostra, in Albania, dove il meccanismo di reclutamento delle ragazze è praticamente identico. Vengono vendute dalle famiglie ai boss della mala, oppure rapite. E una volta entrate nel giro, non ne escono più. Devono prostituirsi per portare i soldi ai protettori, chi si ribella finisce sfregiata. O peggio.

In Italia le giovani prostitute non hanno alcun tipo di assistenza. Per questo, sottolineano gli inquirenti, quando una di loro resta incinta deve cavarsela da sola. Lavora finché ne ha le forze, ma alcune sono costrette ad altri metodi. Una gravidanza indesiderata significa una perdita secca di guadagno, gli sfruttatori le costringono ad abortire. Le due ragazze gravide fermate durante la notte adesso saranno ospitate in una casafamiglia. «Vogliamo dire a tutte loro -conclude il commissario -Calabrese -che chi decide di uscire dal giro e denunciare gli sfruttatori, avrà assistenza. Ci sono dei centri nei quali le ragazze vengono accudite e iniziano il percorso di reinserimento sociale. È lungo e difficile, ma dà una speranza a chi non ne ha».

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***